

Morti di freddo

di Fabio Albanese

in "La Stampa" del 26 gennaio 2022

«Seduti, seduti! Uno alla volta!». Nel buio della notte, il soccorritore della Guardia costiera ha cercato di rassicurare i migranti per evitare che movimenti improvvisi potessero fare ribaltare quella barca e farli finire nelle acque gelide del Mediterraneo centrale. Su quel pezzo di legno con la vernice blu scrostata erano in tanti, la tragedia sarebbe potuta accadere in qualunque momento. Ma la tragedia era già accaduta. Gli uomini delle motovedette se ne sono resi conto poco dopo, quando in mezzo a quella folla di disperati hanno trovato tre corpi senza vita e poi quando il medico del Corpo di soccorso dell'Ordine di Malta su una delle due motovedette, ha tentato inutilmente di rianimare altre quattro persone. Sono morti in sette, l'altra notte, 20 miglia a Sud di Lampedusa. E sono morti di freddo. Lo dice la Guardia costiera, lo conferma la procura della Repubblica di Agrigento che ha aperto un'inchiesta, per ora contro ignoti, per morte in conseguenza di altro reato, in questo caso il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina compiuto da scafisti che la Squadra mobile sta cercando tra i sopravvissuti.

I sette corpi sono di giovani bengalesi, come la maggior parte dei 280 migranti - una cinquantina sono minori non accompagnati - che erano su quella barca partita 2 giorni prima da Zuwara, una delle capitali libiche dei trafficanti di uomini, e dalla quale chiedevano aiuto da lunedì mattina. Alarm Phone, il «centralino dei migranti», aveva ricevuto alcune chiamate prima di perdere i contatti e girato l'Sos alle guardie costiere di quel tratto di Mediterraneo. Ma sono passate ore prima che li trovassero. Quando erano ancora nelle acque della Tunisia sono stati cercati, senza esito, dai tunisini. Poi, come ricostruito dalla nostra Guardia costiera, un aereo di Frontex li ha individuati e la barca è stata raggiunta dalla Aita Mari, la piccola nave della Ong basca Salvamento marittimo humanitario. Ma nulla poteva fare e poco dopo, era notte fonda, sono arrivate da Lampedusa due motovedette della Capitaneria di porto e una della Guardia di finanza. Le due della Guardia costiera hanno stretto il barcone sui due lati, per evitare che potesse capovolgarsi, le altre due imbarcazioni hanno fatto da schermo a vento e onde. «È stato un salvataggio complesso e difficile, per il quale anche lo stesso personale in servizio è psicologicamente molto provato», dicono dalla Guardia costiera.

In 280 sono vivi. «Semivivi», puntualizza Marta Barabino, operatrice di Mediterranean Hope, il programma per rifugiati delle Chiese protestanti che assiste i migranti a Lampedusa: «Non stavano in piedi, non riuscivano nemmeno a parlare, uno continuava a ripetermi "freddo, freddo" ma non ce la faceva a dire altro. Erano quasi tutti con principi di ipotermia; abbiamo cercato di tenerli svegli, cercavamo di farli parlare, li abbiamo avvolti con i teli termici che però potevano ben poco visto che i loro vestiti, leggeri e non certo adatti a una traversata in inverno, erano inzuppati; abbiamo dato loro del tè caldo ma erano in troppi, non ce n'era abbastanza per tutti. Mancavano perfino i tamponi anti-Covid per tutti. Addosso avevano segni di torture e di percosse subite in Libia». Sui 7 corpi verranno compiuti accertamenti, il prelievo del Dna, anche solo per cercare di dar loro un'identità: un gesto di pietà in mezzo a tanto sconforto. Il procuratore di Agrigento, Luigi Patronaggio, ha voluto pubblicamente ringraziare i soccorritori ma a Lampedusa quei 7 corpi allineati sul molo Favalaro hanno riportato alla mente le tante tragedie dell'emigrazione vissute nell'isola. Le parole del sindaco Totò Martello sono sempre più sconfortate: «Ancora una volta piangiamo vittime innocenti. Qui continuiamo a fare la nostra parte, nonostante il governo italiano e l'Europa sembrano averci dimenticato. Ma non possiamo andare avanti da soli ancora per molto». Più a Nord, nel mare sotto la Sicilia, c'è la Geo Barents di Medici senza frontiere, da giorni in attesa di un porto in cui sbarcare 439 migranti. Anche dai ponti sovraffollati di quella nave arrivano racconti di disperazione e di violenze. L'Oim tiene il conto delle persone riportate in Libia, già 604 quest'anno, e quello dei morti nel Mediterraneo centrale: 35, più di uno al giorno.